

Invertire la rotta e rilanciare le costruzioni per far ripartire l'economia

di Massimo Trinci*



Nella foto: Massimo Trinci

Continua la crisi, lunga e profonda, del nostro settore che ha sempre rappresentato negli anni precedenti un pilastro fondamentale per lo sviluppo economico del Paese, pur con evidenti contraddizioni che vanno superate. Un settore congelato e agonizzante che ha registrato negli ultimi cinque anni un crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato e del 40% degli investimenti pubblici, con 550.000 posti di lavoro persi di cui la metà nel solo settore dell'edilizia e dove abbiamo assistito alla caduta verticale, rispetto al 2008, di tutti i valori: - 400.000.000 le ore lavorare e - 2 miliardi la massa

salariale. Ad eccezione del comparto lapidei, la cui tenuta è data dalla particolare vocazione all'export, in tutti i comparti, i dati sono un vero e proprio bollettino di guerra: - 40% la produzione nel cemento, calce e gesso, - 50% nei laterizi e manufatti cementizi e -60% nei prefabbricati, mentre nel legno-arredo sono 52mila gli addetti spariti e 10mila le aziende. A ciò si aggiunge la difficile situazione che caratterizza anche il percorso dei rinnovi contrattuali con alcuni contratti già rinnovati, cemento e lapidei, ed altri che procedono tra grandi difficoltà, edilizia e legno. In questa fase il settore è fortemente indebolito tra mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e stretta creditizia da parte delle banche e questa difficoltà non può che riflettersi sul Paese creando un freno al rilancio dell'intero sistema produttivo ed economico italiano.

Con la Mobilitazione Nazionale dello scorso 31 maggio, che prosegue sui territori e che culminerà nella grande manifestazione Cgil Cisl e Uil del 22 giugno, abbiamo ripreso le fila del discorso già iniziato tempo fa con gli Stati Generali e poi con la manifestazione del 3 marzo 2012, proprio per richiamare l'attenzione del governo, delle regioni e dei media sulla gravità della situazione e sulla necessità di invertire la rotta prima che sia troppo tardi. Siamo scesi nelle piazze per chiedere lavoro, sviluppo sostenibile e rinnovo dei contratti attraverso varie forme di protesta: presidi, cortei, come quello in Sicilia dove 10mila lavoratori e imprenditori hanno sfilato insieme tra le strade della città, volantini e scioperi al contrario, come ad esempio quello realizzato in Emilia Romagna da disoccupati e cassaintegrati impegnati in lavori di manutenzione e ripulitura.

La crisi economica ha prodotto danni catastrofici sociali ed economici non solo alla tenuta occupazionale del settore e ai suoi livelli produttivi come abbiamo visto, ma alla sua strutturazione già fortemente frammentata, attaccandola e rendendola maggiormente esposta alle infiltrazioni criminali e mafiose, a fenomeni illegali come l'elusione contributiva, subappalto selvaggio ed caporalato, lavoro nero e grigio, e cioè falsi lavoratori autonomi costretti ad aprirsi la partita iva per poter lavorare e consentire ai datori di pagare meno contributi. Oggi registriamo 400mila lavoratori irregolari in più ed un volume di evasione annua nella sola edilizia di circa 40 miliardi. Il sistema di regole che hanno retto il settore finora nella sua complessità è sempre meno forte e chi spesso riesce a sopravvivere a queste condizioni è l'impresa insana, che aggira le regole, assume manodopera in nero e cede alle infiltrazioni criminali. E' una situazione allo stremo che ha investito ed inquinato i vari comparti e che vede crescere a dismisura illegalità e irregolarità. Per questo chiediamo un

Sindacale



tavolo alle istituzioni per intervenire subito e bloccare questa degenerazione sostenendo le nostre proposte ed azioni finalizzate a far rinascere il settore nella qualità, nella legalità e nella sicurezza del lavoro edile. Con le altre due sigle sindacali, attraverso una forte coesione, abbiamo infatti rilanciato la nostra piattaforma di intenti e richieste, proprio al fine di superare tutte queste contraddizioni e rilanciare nuovo modello di sviluppo del lavoro edile.

I provvedimenti dei Governi Berlusconi e Monti non sono stati sufficienti a fare dell'edilizia un banco di prova decisivo per un cambiamento di rotta in grado di garantire la ripresa dello sviluppo equo e sostenibile dell'intero paese, abbiamo invece bisogno di risposte immediate per garantire tutele adeguate a migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro o che sono interessati da provvedimenti di Cigs, ma soprattutto occorre immediatamente rilanciare una politica di investimenti in grado di colmare il deficit infrastrutturale e ambientale del paese ed affermare una più efficace strumentazione di contrasto all'illegalità e all'irregolarità. L'edilizia, in questi anni, si è profondamente modificata, in consistenza e struttura, e siamo consapevoli che mai più tornerà ad essere quella che era, né lo vogliamo. Lavoriamo in questo senso, per far sopravvivere un settore centrale come il nostro, e chiediamo ad aziende ed istituzioni, di fare lo stesso, di impegnarsi, cioè, a superare il modello pre-crisi, basato sullo sfruttamento eccessivo del suolo e sull'estrema cementificazione del territorio, per valorizzare risorse e bellezze naturali e artistiche. L'Italia è un paese ricco di storia, di opere d'arte che vanno restaurate e mantenute, un immenso patrimonio che può essere anche una grande fonte di ricchezza. Per questo occorre valorizzare e ristrutturare l'esistente, riqualificare le periferie e le aree degradate, recuperare i tanti e bellissimi centri storici che abbondano nel nostro paese. Inoltre resta

fondamentale il discorso sulle ristrutturazioni degli edifici pubblici, scuole e ospedali che rischiano di crollare a causa dei fenomeni naturali ma anche e purtroppo per l'incuria cui sono soggetti. Per capire la gravità della situazione basta riportare alcuni dati: in Italia sono 5.700 gli ospedali di cui 1.823 si trovano in aree a forte rischio idrogeologico, 24mila le scuole che si trovano in aree a elevato rischio sismico e che, dunque, devono essere messe in sicurezza per prevenire le emergenze. Per quanto riguarda i beni culturali l'Italia possiede oltre il 50% del patrimonio archeologico, storico, culturale e artistico del pianeta, di cui il 60% è in zona a rischio.

Cosa si aspetta ad intervenire se tutti siamo d'accordo su questi temi e sull'urgenza con cui vanno affrontati? Non possiamo permetterci altri drammi umani che potrebbero invece essere evitati ed un'ulteriore perdita di territorio, Noi le nostre proposte le abbiamo consegnate e siamo pronti ad impegnarci per la nostra parte, ma il governo è ora che faccia la sua, rendendo immediatamente disponibili i fondi Cipe per l'apertura dei cantieri, definendo un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno, sbloccando selettivamente il patto di stabilità per i comuni virtuosi ed avviando così un piano di opere finalizzate alla difesa del territorio, al suo recupero e messa in sicurezza. Tante sono le cose da fare ma ora l'importante diventa anche come farle e passare dalle parole ai fatti, pensare alla qualità oltre che alla quantità, al bello e alla sua migliore valorizzazione.

*Segretario generale Feneal Uil

